



THERE SIA
E. SVLMONENSIUM
DVX TRAE-

BVRGHE SIA
PRINCIPIBVS
CTINORVM





HADRIANVS
TRAECTINORV DVX
MAGNAS

CARAFAS
FOROLIVIENSIVM D.
HISPAN.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

V A R J
COMPONIMENTI
Per le Nozze

DEGL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORI

D. ADRIANO CARAFA

Duca di Tractto, Conte del S. R. I. Grande
di Spagna, &c.

E

D. TERESA BORGHESI

De' Principi di Sulmona, di Rossano, &c.

DEDICATI

ALL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORA

D. LIVIA SPINOLA

Principessa di Sulmona, di Rossano, &c.



IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca Gio. Ia. cc. xxx.

Con licenza de' Superiori.

Per il Signor Principe di Sulmona.

Stampa
Roma
1785

ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS.

S I G N O R A.



*E egli è vero , come
verissima cosa è , che
il consentimento del-
le nazioni tutte , o
almeno delle più umane , e più
colte , che abitano il gran giro*

A 2

di

di questa Terra , è una certissima testimonianza , la quale più co' i costumi , e co' i fatti , che con lingua , e parole fanno esse del Divino Volere ; e se fin da que' tempi , che gli uomini cominciarono a ben usare la lor propria natura , e da fieri , selvatici e rozzi , mansueti , socievoli e civili si fero , nessuna opera della vita umana tanto con cerimonie , e solennità celebrarono , quanto le Nozze ; apertissima prova ella è , che in quelle una certa nascosta Divinità hanno riconosciuto . E ben sì fatta religione
da

da tutti i popoli ; e per tutti i
tempi costantemente osservata ciò
significare , i sapienti uomini
nelle loro divine specolazioni per
quella ragione dimostrano ; per-
che le generazioni delle cose tut-
te lavorandosi sopra il vero di-
segno di un Pensiero infinito ,
onde il Sommo F'acitore di un'
eterno Amor si compiace ; quan-
do gli uomini , che sono la più
nobil natura di quante mai quà
giù dal seno del Divino Amor
sono uscite , per propagare es-
si la loro spezie , sottomettono
l'amorosa passione alle leggi , che.
es-

*essendo una ragion comandata, son pur dono di Dio; i popoli, e le nazioni tutte, quantunque con varj, e diversi riti, però con una mente istessa di culto, e di riverenza gl' Impalmamenti di quelli con le lor Donne onorano come santissima cosa. Quindi avviene, che ove i nuovi Sposi o per isplendor di natali, o per bellezza di corpo, o per virtù d'animo la comune condizione oltrapassano, come di prescelti nella lor spezie; e per conseguente più meritevoli di conservarla nella loro posterità, le Nozze
di*

di quelli di maggior' onor degne
comunemente son riputate . La-
onde nel ben lieto giorno , che
TERESA BORGHESI , de' Prencipi di
Sulmona , e di Rossano , valoro-
sissima figliuola di Vostra Eccell.
fu menata ben lieta Sposa a pur
ben lieto Sposo , ADRIANO Conte
CARAFA , Duca di Traetto , per
tutti i poc' anzi mentovati pregi
Donzella , e Garzone molti chia-
ri della chiarissima Italia ; let-
teratissimi Uomini di questa Cit-
tà , i quali , ove dà severi studj
vien lor permesso , gli ameni del-
le sacre Muse con somma lode
col-

coltivano, lo tre e quattro volte felice Accoppiamento hanno con assai ben colti versi, e con purgate rime in tutte e tre le lingue dell'Eloquenza onorato. Ma le lodi, che sono state da quelli leggiadramente intessute alla chiarezza, & allo splendore delle Famiglie, onde gli Eccellentissimi Sposi della più candida luce, della quale e la Romana, e la Napoletana Nobiltà risplende, riccamente al Mondo vestiti uscirono; sono dovute alla virtù de' Maggiori, i quali nelle arti della pace, e della guerra cotanto si
se.

segnalarono, ed in gradi sì eminenti di umani, e divini onori salirono, che come gli alti monti sporgono lunghissime l'ombre, così essi negli anni lontani de' posterì propagano il lume degl'immortali lor Nomi. Le proprie poi di esso Signor Duca non meno rare, che chiare lodi, come quelle, in un grande acquisto di alte, e riposte scienze una grande riverenza del sentimento comune, in somme fortune somma moderazione di animo, pietà singolare, liberalità verso il merito, giustizia co' sog-

B get-

getti benigna , rigorosa con seco
stesso ; quelle in vero , come da
industriosa coltura, massimamen-
te in terren felice le squisite frut-
ta, così in esso lui dalla Eccel-
lentiss. Chiara Gesualda , Avo-
la , e dagli amorevolissimi Zii,
l'Eccellentiss. Prencipe France-
sco , e Giovanni , e Domenico
Tomacelli--Cibo provengono: da'
quali orbo de' Parenti fin da' te-
neri anni è stato nelle arti di
una veramente signorile umanità
con saggia , e diligentissima cura
educato . Ma poiche con somma
studio di tali Congionti il ben

av-

*avventuroso Marito ha tutte que-
ste alte virtù impiegate in ben'a-
mare, e riverire la sua sceltissima
Donna, ne sono a Quella le lodi
in un certo modo dovute: e son
dovute tra per la rara bellezza,
e molto più per gli angelici co-
stumi, che sopra ogni umano cor-
so l'adornano: le quali lodi spe-
zialmente debbonsi all'E.V., che
per fama di somma bellezza, e
di altera onestade chiara, quanto
altre mai belle, e saggie Prin-
cipeffe d'Italia, siete stata la bel-
la, e saggia forma, sulla quale
per forza e di natura, e di essem-*

B 2 plo

plo la vostra gran TERESA e bella, e saggia felicemente formossi. Talche le lodi di entrambe le Nobilissime Case dando chiarezza alle proprie de' Valorosissimi Sposi, e le proprie di ciascheduno di essi, come di rivo in fiume, e di fiume in mare a V. E. tutte ritornando; per dritto, e ragione io, che per gli molti, e grandi beneficj da esso Signor Duca ricevuti, songli obligato di singolare osservanza, avendone i Componimenti raccolti, con profonda riverenza all' E. V. gli consacro. Ora l'altezza dell'ani-

mo

mo vostro pari a quella del vostro grado, nella picciolezza del dono, che io le fo per mia parte, d'essermi adoperato in raccorgli, degni riguardare il grande ossequio, con che umilmente gliele presento, inchinandomi

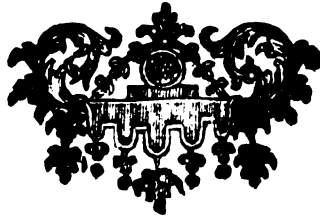
Di V. E.

Napoli il primo Agosto 1719.

**Umiliss. Servidore
Giambattista Vico,**

AVVISO AL LEGGITTORE.

Non ti rechi meraviglia la varia ortografia, con la quale, gentil Leggitore, tu leggerai i Componimenti in Toscana favella stampati: anzi commenderai l'osservanza del Raccoglitore inverso i dottissimi Autori, che diversamente gli hanno scritti, e ciascuno ne ha la ragione dalla sua parte: e ti rallegrerai, che i dotti, benchè non abbiano dritto su'l parlare, però in questa lingua circa picciole cose almeno, e che non la fanno di nulla incerta a' tempi avvenire, godono una qualche libertà nello scrivere.



DEE

DEL SIGNOR D. AGNELLO SPAGNUOLO.



S Telle, che falde ardete in alta spera,
 E voi, ch'ognor per l'ampio Ciel movete,
 Ridenti a prova i don maggior piovette,
 Ne l'union de l'alma Coppia altera;

Sich' ella carca di letizia ntera
 Vegga suoi figli trionfar di Lete,
 E marmi, e bronzi, e palme, e cerchi, e mete
 Segnar sua gloria, perche mai non pera.

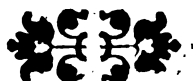
Non sol versate al bel Sebeto intorno
 Gioja, e valor, ma 'l vostro Fato renda
 Quantunque Febo vaga appien giocondo:

Aspetta il Secol nostro il chiaro giorno,
 Ch' alto Campion dal Sangue lor discenda,
 Lo qual Saturno, e Astrea richiami al Mondo.



DEL

DEL MEDESIMO.



S'Oggi la Diva, ch' Amatuntà onora,
 Con santo nodo, che dagli anni roso
 Non fie, congiunge al mio Signor famoso
 L'alta beltà, ch' i ~~scett~~ Colli infiora;

Copia, Diletto, e Pace il Mondo' ognora
 Si guardi 'n. sen d'ogni viltà sdegnoso:
 Penda l'uva da' dumi, e 'n bel riposo
 L'Acqua, la Terra, il Ciel festeggi, e l'Ora.

Si pregò Liri fuor de l'onde alzato
 Il capo d'ambra cinto, e al gran Tirreno
 Traffc di latte, e perle ampio tesoro:

E lieto ~~consentito dal bianco lato~~
 Giove tonando, e luminoso appieno
 Si fe l'aer d'intorno, e 'l Secol d'oro.



DEL SIGNOR AGOSTINO ARIANI

Regio Professore Primario di Matematiche.

DA doppio affanno oppresso
L'uno e l'altro di me, che al duol pur resta,
Qual di letizia espresso
Segno fia per mio studio incolto, e questa
Coppia regal lodando onori, e fregi?
Gli alteri incliti pregi
Del chiaro Nodo, Voi Cigni sublimi
Del bel Sebeto, ch'or di gioja inonda,
In versi eletti e primi
Dolce cantate al mormorar de l'onda;
E in suono alto immortale
Laude formate al gran Subjetto eguale.



DEL SIGNOR ANDREA MATONE
Regio Professore Primario di Lingua Greca.



Quæ thalamos ADRIANE, tuos, tectasque jugales,
Quis Sponsæ laudes sat celebrare potest?

Ambo pares ætate, pares & imagine Avorum,
Vosque pares animos jungere gaudet Hymen.

Majori tamen alterni comatur Amoris
Flammâ consortem vincere uterque tori.





DEL MEDESIMO.

Lo stesso tradotto.



Tίς θαλάμῃς Ἀδρίανῃς σέθεν, δαδάς τε γάμοιο;

Τίς κλείσειεν ἄδην αἴνεσις ἂν γαμετῆς;

Γῆρας ἠλικία, Προγόνων χθ) εἰκόνι ἄμφω

Ζεῦξαι νῶ ἴσας κ' ἦδετα ὕμῃας Ἰμῆν.

Ἀλλήλων δ' ὅμως σπεύδει φλογὶ μείζον' Ἐσθῆτος

Ἀμφότερος μετόχῃ τῆ λέχεος κρατεῖεν.



DELL' AVVOCATO SIGNOR D. ANDREA
NOBILIONE.



DUm tua Phoebei celebrant connabia Vates,
 Aoniumque Jugum
 Festivo resonare docent per culmina cantu;
 Non decet interea
 Laetitia in tanta nostram cessare Camoenam;
 Non, ADRIANE, Lynam.
 Nunc thalamum violis, & odoro germine calthae;
 Purpureâque rosâ
 Spargimas & myrto; castosque Hymenaeon ad ignes
 Dicimus; atque chori
 Plaudentis, nomenque tuum, taedasque canentis
 Pars modo parva sumus.

Post-

Postmodo cum faciēt dignā te prole parentem

Uxor, & incipies

Crescenti puero blandis riderē labellis;

Tunc mea Musa chelyn

Conatu meliore tuo sacrabit honori;

Teque, tuosque canet.



DRE

DEL SIGNOR D. ANDREA VENATI
De' Duchi di Santa Teodora.



NOn così dolce, armonioso, e grave
Trà le sublimi sfere udissi ancora
Concento e melodia, che con sonora
Nota forse giammai piacer soave:

Come quello che forse, e format'ave
Amor in due grand'Alme; ove dimora
Senno, e valor; per cui s'orna, & onora
Italia tutta; e d'empio mal non pave.

Svegliasi a tanta gioja ampio, & adorno
Coro di Muse, e di leggiadro canto
Empian loquaci Augei le piagge amene.

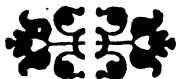
Apra il Sole trà noi perpetuo giorno;
E nascan germi al comun gaudio intanto
Colmi di vera gloria, e ferma spene.



DEL

DEL SIGNOR D. ANNIBALE MARCHESI

De' Marchesi di Camerota.



DEl sommo Ciel ne la più chiara, e bella
 Parte Imeneo sua face altero accenda;
 E col più lieto lume in noi risplenda
 De la Madre d'Amor l'amica stella:

E d'Apollo, e di Giove, uniti a quella,
 Dagli ampj cerchi ogn'alto don qui scenda;
 E'l Domator de' Numi elegga, e prenda
 Le più acute al gran colpo auree quadrella.

Sul grande Innesso, onde a ragione il Mondo
 Rampolli, e frutti d'alta gloria spera,
 Piova sue grazie tutte il Ciel secondo:

Il Ciel, che scorge in sua più degna sfera
 Quella, onde avrà TERESA il sen secondo
 Dal gentile ADRIANO inclita schiera.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR BASILIO FORLOSIA.



ΕΡΩΣ ΔΙΑΛΕΓΕΤΑΙ.

Πολλοῖς ἀδυτέροις λόγοις
 Κλεινόν, καὶ τε σοφόν ~~μὴ~~ ~~πεφιλήμενον~~
 Ἀκρηβον μὲν ἔραν γλυκὺ
 Πείθοσ· χάρις ᾠδῶν λόγον ἔδρα
 Μεῦ ποιεῖ ὁ ἐκεινοσὶ,
 Ἀδείαν δόσεων μήποτε κηδέων,
 Ἀυτοῖς καὶ Ἀθανάτοις φιλαῖ.
 Τύπτειν πολλάκις αὐτῷ ἐπιχείρεισιν
 Σπῆδοσ, πάντα δ' ἐπώσια
 Ἦν· ἔτοσ ἀρ ἐν φροντίδι Παλαίδοσ
 Πότνας, τὰδε φιλαίτατοσ.
 Ἀμπνεύοντα χολῆ ἀδύ καθήμων
 Οἶον μὲν καταλαμβάνω,
 Τίλει, ἐνθα Γούηων τὰ ἀγάλματα
 Ἦν θέντα μὲν ~~ἀπρηπῶσ~~
 Χαίρησ οἷ γε λέγω, καὶ ὄμματ' ἐπὶ χρονοσ
 Πήττει, ἐσ με μόγισ βλέπων
 Θαρρήσασ ἀρα θυμόν, τὰδε πέφραδα.
 Ἐμφρων Ἠΐθεοσ τύγε
 Ἀπάντη ἐρικυδοσ, Πόλεοσ κλέοσ
 Δαμπροσ, πολλά καὶ ὑδέυμοσ,
 Πάντασιν μετὰ κύδιτοσ ἔησ. Γένοσ

Δίπτη

Δίκη σείο παλαίπατον
 Κλείνον καὶ ποτὶ αἴῳ, ποτὶ καὶ τύκται.
 Βελαῖν, καὶ πολεμῶν αἰεὶ
 Κλείδας σὺ Πρόγονοι εἶχον ὑπερτάτας.
 Πολλοὶ ἐν δ' Ἱεραρχίαις
 Δῖοι Ἄνδρες, οἳ εἰ κλειομφοὶ ποτε
 Ἀδδῶν, πὲς ἀγαθαὶ αἰεὶ
 Φᾶμαι μὴ κατέχονται. Διὰ πῶν Δεφῶ
 Πολλοὶ ἀντεφίληθον ἄρ
 Ἐχθροὶ τὸ πρότερον· τοῖς ποσάκις Σκυῖται
 Δμᾶθεν· τοῖς χίλια Πόλεες,
 Πέρθησαν· κατὰ πῶν λαμπόμοροι στρατοὶ
 Εἰκὴ τεύχεσιν ὤρμασιν,
 Ἐκείνας, ἀρετῇ πᾶσθε διάφθαρσιν.
 Ἔργοις γὰρ Ἀρεῶς πόσων
 Ἡράων, μεγαθύμων, φοβερῶν Λεφῶ,
 Γέννημ' ἀξιεπαίνετον,
 Ταύτιν ἀμφιβόητον γεναὶ δ' εἴς
 Παιδῶν δὴν ἔμεναι ἄτερ;
 Φόβους καὶ τε γάμους, χάρματα τοὺς βροτοῖς
 Βάλλοντας; καὶ ἐμὲ ἤπιον,
 Χ' ἄδω παιδ' Ἀφροδίτης θυγατρὸς Διός.
 Μὲν τὸ κλυθὶ φίλος γαυῶν.
 Τῆμος μηδὲν ἀμειψάμφος ὡς Νέος
 Φόβει ὡς ἔλαφος. Μόνω
 Ἡγῶν γινόμενω κῆρ κεχλωτό μού.
 Καὶ τῶρον μὴν ἀνωφελές
 Ἰπταμαι ἀναδέναι Διὶ φερπέτῳ.
 Οὔπω δ' ἄρ μεσάται ὁδοῦ
 Ἡῶν, καὶ ἔβρον Ἀθάσαν· ἐμὲ ὡς ἴδον

D

Οφθαλ.

Ὀφθαλμοῖς πυροσσί, νυ
 Προσάπτουσα μένειν, ἦ, Τί το ἄγριον
 Ὡ πᾶν, μοι τὶ παθῶν λέγε.
 Καὶ ὡς μεῖο, χολῆς οἶδε τι αἴτιον,
 Ἡνωγ' ἔτελέειν ὀδ' ἔν
 Ἀ' σεμνά τε Θεά, καὶ γ' ὀπείκασσι
 Πραῦνει· τότε ἄλλεται
 Ὅσ' εἰς δεξιὸς· ὡς καὶ γὰρ τὸ κίσιον
 Δένδρῳ πῶ εἰ σφίγγεται,
 Αὐτὰν ἀγ' ἄς ἔχω, καὶ ἀπενὲς βλέπων
 Εἰς σεμνὰν, ὀπείκασσι
 Ἀ' πῶ· ἴδ' ἐπίσσορα, καὶ ἀναβαίνορα
 Εἰς καλὸν Νεον· αὐτίκα
 Εὖ καιρὸν ταυίῳ, καὶ μέσον ἡπαρ· ὅτι
 Τύπτω· εἴτα καταΐδεται
 Ρῶμης παμβασιλείας ἐπὶ τῇ Κόρῃ,
 Ἀ' κμαῖα, καὶ ὀπείκασσι
 Οἱ πάντι, ὑπ' Ἀ' θάνατος τ' ἐκλελεγεμένη
 Καλῶ δ' ἔπω ἔγῳ ἴδον
 Ὀφθαλμοῖσι μὲν ἔπω, τὰ τε εἴδη
 Στίλβοντα πλέον· ἐντί τε
 Κέρη ἵπταμῆν τερπνὰ ἀπῶντά τε
 Καὶ τοι πλεῖστα σοφωτάτη.
 Ἀ'ρχαίας γαστῆς ῥῆν· βασιλευσσίῳ,
 Κλεινῆς, καὶ μάλα θωπῆς.
 Αὐτῆς θυμὸς ἔρωσ τίνδε καταΐθε, καὶ
 Κείνῳ πῶ Νέω· ἔνεκα
 Μὲν θυμὸς μάλα χαίρει, καὶ ἀγαπᾶται.
 Τέπε μὲν χαρὴν εἰσομαι
 Τᾶ δ' ἠ Δαίμονι πρᾶτον· ταχυτεΐθεα

Δ' ἀπὸ·

Δ' ἀπίσω ὕμέναιον ; ὡς
 Ἄμφω εἰς πόδον ἠΐδειν αὐτῆ φίλος .
 Τὰν δὲ νῆαν τε ὁμόφρονα .
 Θάλπεθαι ταχέως , πολλαῖ γε χάριματι
 Ἀὐτοῖς δωσέμεναι , γλυκεῖς
 Παῖδας τῶν Γονέων κ' ἀντιπάλας κλέει .



D E L M E D E S I M O .

ΕΡΩΣ ΠΑΙΖΩΝ.

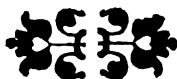
Ε Μοί δοθέν τὸ τῶρον,
 Ἐμοί φαρέτρα χρυσᾶ
 Ἐμοί δοθέν βέλοςσιν
 Ἐρασμοῖσι τύπτειν.
 Ἐχω τὰ μοι φίλ' αἰεὶ,
 Ἐπιτρέπω δὲ ἔπω
 Βροτοῖσι φιλάτοις περ
 Ἐλαφρὸς εἰμὶ γὰρ παις.
 Πενεὶν φίλων γε πλείετα.
 Ὅσοι ἕασ' ἔσθτος
 Ἄπαντες, οἱ τι μικρὸν
 Τὸ ἀδύ τοι ἐγδύσαν,
 Ἐμὸν τὸ ἔργον αἰεὶ.
 Χάριν δὲ μοί ἔχουσιν
 Γανυάμοι ἅπαντες,
 Πυκνοὶ με καὶ σέβονται.
 Ὅθεν μὴν μὴ ἀβρός
 Ἄει, ἀγγραὸς τε·
 Φίλος Θεοῖς ἅπασιν,
 Θεαῖσι, καὶ τε Νύμφαις,
 Ἵπερπάτω τε Ζαυί·
 Πρὸς ἔνθ' ἔλω ἴπταθαι
 Τὸν ὦδ' ὄραν ἀπ' ἐργῶ
 Βέλη τὰ κατὶ δερμά,
 Νέω σοφάτω, καὶ
 Ρᾶ φαυδίμω τυπέντος.
 Ἐπαινον ἀξίον, καὶ
 Γέρας μέγιστον ὄισω.

DEL



DEL SIGNOR D. BIAGIO TROISI.

Regio Professore di Leggi.

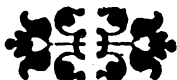


CHi fia, ch'aggiunga ò Providentia eterna
De le tue vie l'ampio ineffabil giro,
Che tocan d'imo al sommo, ed uom deliro
Tra quello, e'l caso avvien, che mal discerna?

A nostral pianta altera pianta esterna
Ecco s'innesta: io l'una, e l'altra ammiro
(Per quanto il guardo a i rami d'ambe aggito)
Di fregi onuste ancor, quando più verna:

E dico, o quanti secoli ha, che'l Cielo
Con mezzi, ed arte a tal Fabbro condegna,
Travaglia intento a la grand'opra eletta!

Or forse mosso da pietade, e zelo
Frutto, che'n se d'ambe il valor contenga,
A prò comune, e per sua gloria aspetta.



DEL

DEL SIGNOR D. CASIMIRO ROSSI

Patrizio Napoletano.



S Cuote di là l'algosa fronte altera
 Dal pigro sonno, ove in lung'ozio giace,
 E'l venerando capo erge dall'acque
 Superbo il Tebro a far sua gloria intera:

Donna, cui forme elette e virtù vera
 Al Fato oltr'uso uman conceder piacque,
 Che di sua real prole augusta nacque,
 Al prisco eccelso onor l'estolle, ov'era.

Sorge di quà pur desto a chiara impresa
 Forte il Sebeto, e d'alto germe adorno
 Par che di pregio equal contenda e giostre.

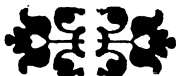
Ma del Ciel voce in sì dubbia contesa
 Dir s'ode: Amor l'alme congiunga, e vostre
 Gare fian quete in così fausto giorno.



DEL

DEL SIGNOR DOMENICO GENTILE

Publico Professore di Leggi.

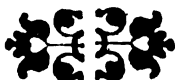


Questa è la Sposa tua? che bel lavoro
 Nell'ordirle la gonna usò Natura!
 Scelse l'oro più fino, e l'ambra pura,
 E delle chiome sue formò 'l tesoro;

Gli occhi fereni, e vaghi, ove ristoro
 Mirando prendi alla tua pena dura,
 Le fè di luce; e pose in lor tal cura,
 Che non ne vide pari o l'Indo, o'l Moro;

Nella bocca leggiadra unìo le rose,
 Ond'esce il dolce ragionar cortese,
 Ch'ogni cuor placa ancor turbato e fero;

Di latte il nobil feno, in cui nascese
 Alma, di cui più bella unqua non scese:
 Degna, che a dir di lei risorga Omero.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR DOMENICO MARIA
RAFFAELE.



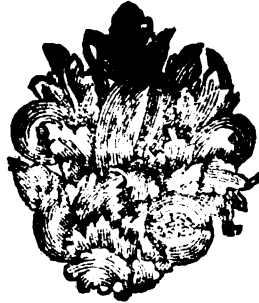
Quantus, io, Latias accedit splendor ad oras!
Quantaque, io, nostrae gaudia Parthenope!

Nulli ADRIANUM Generis splendore secundum

BURGHESIAE Veneri jungere gaudet Hymen.

Nobile par juvenum! sic Vos fortunet Olympus,

Ambos sorte pari strinxit ut unus Amor.



DEL

DEL MEDESIMO.



△ Εὐφ' ἀναγ' ἀγνός Ἐρως Χάριτων χορὸν ἡμερέντα,
Μοῦνος μὴ δυνατὸς πράγματα σέμν' ἀτέλει.

Μηδέ ποτ' ὅττι πόσον σοῖσε πτερόεσιν οἷοις

Κῦδος ἔδωκας, ὅσον νυῖ μέγαυ αἶνον ἔχεις.

Εὐγενέας ᾗδοι Κερδίας χαρίεντι βελέμνῳ,

Χρυσείῳτε δυεῖν Ἡμιθέων ἔβαλες,

Ἡ' δ' Ἐ ΚΑΡΑΦΑΓΩΝ ΒΛΑΨΤΗΜ' ἔζευχας

ἀρίστῳ

ΒΟΡΓΕΣΙΩΝ ΚΟΡΜΩϊ, ὦ μέγα σεῖο

κλέος!

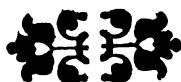


E

DEL



DEL CAVALIER D. FILIPPO BONITO
De' Duchi dell' Isola.

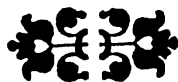


Alme Virtù, che d'alto amor' ardete
I nostri cuori; onde disio s'accende
Del vero ben, che sol da voi dipende:
E al dritto e ver sentier' indi movete.

Poichè il lume immortal, ch'in voi chiudete,
Tutto in sì altera Coppia or-puro splende:
Quest'ampia Terra, e ovunque il Ciel si stende
Ogn'or con chiaro suon lieti rendete.

Che per man d'Imeneo ben si legaro
Alto saver, pietà, spirto, e valore,
Onor sovrano, e fangue illustre e chiaro.

E farà pur di voi vanto maggiore,
Eternar ne' suoi germi il pregio raro,
Onde il Mondo avrà appien gloria e splendore.



DEL



DEL DOTTOR SIGNOR. FRANCESCO
BUONOCORE.



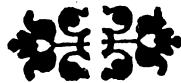
Εὶ τὸ ρόδον τὸ μέλιμα ἕαρος τε, *θεψώντε* ἄημα
 Ἀνθεμόνεθ' ἀδὺ λειρίω ἐμφύεται.

Εὖ οἶδ' αὐτῶν ἄνθεα τῶν βοτανῶν δε φέρισα
 Καὶ ἀμαράντινα καὶ ἔυπνοα δεῖν ἔμεναι.

ΒΟΡΓΕΣΙΝ εἰ γαμέη ὁ **ΚΑΡΑΦΑΣ** μεγαλόδοξος

Ποῖον ἀν' ἐν φύσεται τέκνον ἀρκύνοον;
 Τῆτον ἐπερασιόικε, βροτῶν ἔσεται πολύθεσον
 Ἀπῶ ἔασομένω, ἐρανοῦ ἠδὲ γέε.

Ὡς ἐν ἐ σκίλλη φύετ' ἐκ ρόδε ἠδ' ὑακίνθου
 Ὡς ἔδ' ἐκ θείων ἀφροσίων γένεθλον.



DEL DOTTOR SIGNOR FRANCESCO
VALLETTA.



Εὐγενέων θάλας Ἡρώων, καὶ ἄξιον ἀσῶν
Εὐλογιᾶν πάντων ἄγεται τὴν ἄλοχον.

Τῆς ἐρατῆς μὲν καλὸν, ἀρκιμύτισσόν τε κέρως

Εἶδος ἀγασσά, εὖρος, καὶ γενεὴν ἀγαθὴν,

Εὐθύς γ' ἠΐθεος παρθενικὸν ἐς πόθον ἤλθε,

Καὶ ἐπέθη γλυκερὸς, ἡμερόεις τε γάμος.

Γενναῖοις πατέρεσσι ἐοικότα τέκνα γένωνται,

Κῦδος τῆς πάτρης, καὶ φάος ἐσόμενα.



DELL' AVVOCATO SIGNOR D. FRANCO
DATTILO.

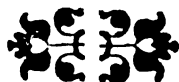


E Cco dal Tebro a noi lieto se'n riede
Il gentile ADRIANO, ecco la bella
Aspettata da noi chiara Donzella,
Che a lui già accoppia, e stringe Amore, e Fede.

Quindi da un lato paventar si vede
Il Trace, e ogni altra gente a Dio rubella;
Da l'altro esulta, e a nostro ben novella
Sorte la vera Fe spera, e provvede.

Altri ANTONJ quel teme, onde distrutto
Sia l'empio Regno; e nuovi Prenzi aspetta
Questa, cui Roma adori, e'l Mondo tutto.

De la gran Coppia tal par che prometta
De' Maggior l'alta gloria usato frutto,
Ma più l'alma Virtù, ch'è in lor ristretta.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR GAETANO
LOMBARDI.



E Caelo descendit Amor, pectusque Puellae
Vulnerat, & tales protulit ore sonos:

Cara Jovi Virgo, me Jupiter aethere misit,

Ut Sponsam accipias, quem statuere Dii.

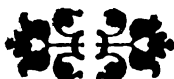
Gens CARAFARA Jovi dilecta propagine longa

Sponsâ Semideos Te generare cupit.



DEL

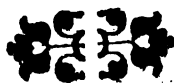
DEL SIGNOR D. GENNARO FORTUNATO.



D Edidicit priscos, ADRIANE, Europa triumphos
 Fama & laude tuae facta superba domus.
 Cum Patruī magna domitus virtute feroces
 Subdidit Austriacis legibus Ister aquas;
 Pignore prospiciens sed quod disceptet in uno
 Gloria laudatis aemula temporibus;
 Heroum parili fiat quo prole beata
 Nullaque non numerent secula progeniem;
 Foecundam stabili BURGhesIDA foedere junxit
 Mente tibi, formâ, sanguine, amore parem.
 Quacum Nestoreos vivens laetissimus annos
 Sis Tiberi aeternum, Partenopaeque decus.
 Nam quae permixto veniet de sanguine proles
 Romani fines protrahet imperii.
 Et debellatos gentili robore Thracas
 Constituet patriae clara trophaea suae.
 Caesaris ac toto auspiciis Oriente subactō
 Solis lustrabit limina vera Fides.



DELL' AVVOCATO SIGNOR GIACINTO
DI CRISTOFORO.



Signor certasti à la futura etate
La memoria de' tuoi far chiara in Carte,
E render quasi Stelle in Ciel cosparte
Del tuo Gran Zio l'imprefe alte, onorate;

Vere lodi acquistasti, e sì pregiate,
Co'l dotto, e scelto stil, che lor fè sparte,
Ch' omai non è qui sì remota parte,
Ove non siano infino al Cielo alzate;

Hor, che à sì nobil, faggia Sposa giunto,
I tuoi pensier muove cagion pur degna
A rinovar gl' Illustri Eroi già spenti;

Veggio in lodarti i miei sì scarsi, e lenti,
Che 'l gir colà, dove sì chiara insegna
Spiegghi di gloria, è lor tropp'alto punto.



RI-

R I S P O S T A

DI GIAMBATTISTA VICO.



RARO GIACINTO, che la nostra etate
 Ben ricca rendi con tue dotte carte;
 Onde infin de le Stelle in Ciel cosparte.
 Son le misure tue tanto onorate.

Pur troppo scelte lodi, e affai pregiate
 A l'incolto mio stil da Te son sparte;
 Che sol degne di lor picciola parte
 L'opre mie foran sopra'l Cielo alzate.

Dunque è ragion, ch'or' ADRIAN sia giunto
 A generosa inclita Donna, e degna
 Di riporgli i suoi chiari Eroi già spenti:

Perche sua Prole agli anni tardi e lenti
 Mostri i Maggior, com'uom ch'oprandò insegna,
 Qual di Gloria toccar tropp'alto punto.



F •

DEL-

DELL' AVVOCATO SIG. GIAMBATTISTA PALMA.
 ALL' ECCELLENTISS. SIGNOR D. SALVADORE PAPPACODA
Principe di Centola.



SOlean meco albergar l'alme Camene,
 Ond' Io tessendo i miei pensieri in rime,
 Poggiar tentava in su l'eccelse cime
 Del sacro Monte, ove di rado huom viene.

Ma or, ch' involto il rio destin mi tiene
 In gravi cure, e d'atra nebbia opprime,
 E mi veggio tra valli oscure, ed ime,
 Lungi da le contrade alme, serene.

Come poss' Io cantar, Spirto gentile,
 Del gran Subgetto, e sì fuor d'uso alzarme,
 Che il mio dir giunga, ove il suo pregio ascende?

Altri spedito in suo leggiadro stile
 La Real Coppia accoglia in nobil carne;
 Che la mia Cetra già dimeffa pende.



Di

DI GIAMBATTISTA VICO

Regio Professore di *Rettorica*.

Virtude altera
Per due chiar' Alme,

Riportar palme

Di gloria vera

Carche, e d'onore

Vocea d'Amore.



E di sua mano

Per l'alta Impresa

Formò TERESA,

Formò ADRIANO;

E gli armò il petto

Del suo diletto.

F 2

Poi



Poi con configlio,
 Che valor pare,
 Vallo a sfidare
 Al gran periglio,
 In vario fuolo
 Da fola a folo.



E (si le piacque)
 Pria appo' l Sebeto,
 Che va più lieto
 D'onor, che d'acque,
 Provocar' ofa
 Sì baldanzosa :



Tu,

Tu, che ti vanti
 Sopra di Marte
 E d'armi sparte,
 E teli infranti;
 E c'hai sconfitto
 Con l'arco invito;

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...



Non abbi a vile
 Far forze rade
 Ne la Cittade
 Detta *gentile*,
 E in rive amene
 Pur di Sirene.

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...



Per-

Perche ben chiaro
 A la tenzone
 T'offro un Garzone,
 Qual l'educaro
 Fin da le cune
 Regie Fortune.



E mercè mia
 In suo cuor prezza
 Sol gentilezza,
 Sol cortesia;
 E sposti ha gli anni
 Verdi a' tuoi danni



Pun-

Punto da' detti

Chi punge, e fere,
 Saette fiere,
 Ed archi eletti
 Prende, ed adopra
 Per la grand' opra.



Spello l'affale,

Più dardi avventa,
 Più volte tenta;
 Ma nulla vale;
 Ch'ogni sua possa
 Virtude spossa.



On-

Onde qual vinto

Così 'l rampogna:

Se 'n vano agogna

Già nel procinto

Con viril core

Il tuo valore;



Virtù t' appella

Di vergogn' ebro,

Là dove il Tebro

Per gran Donzella

Va affai più tronfo,

Che di trionfo.



In



In lei natura

Grazie, e bellezze,

Agi, e grandezze,

Regal Ventura,

Doni ambe rari

Verfarò al pari.



Quì sì che 'l Nume

Di vil ripreso,

Da sdegno acceso

Oltre il costume,

Quasi tutto arse

Di vendicarse.



G

Mà



Ma non più vinse
Per mille affalti
I duri smalti,
Onde il cor cinse
La sdegnoſetta,
La ritroſetta.



Da lenti gli archi,
Da ottuſi i dardi,
E da infingardi
Del fianco incarchi,
A tali offeſe,
Amor ripreſe.



Ma

Ma vede al fine ,
 Che benche elette
 Scoccò faette
 Di tempre fine ,
 Pesi ineguali
 Ebber gli strali.



Onde due tratte
 D'egual momenti
 Quadrella ardenti ,
 Pur d'oro fatte ,
 Il cor gl' infiamma
 Di pari fiamma.





E Virtù poi,
Che già la gloria
De la Vittoria
Canta tra' suoi
Saggi, e la fama
Così richiama:



Tu, che me ingiusto
Dio de' martiri,
E de' desiri
Di terren gusto
M' accusav' ieri
Tra' tuoi severi;



Vie-

Vieni a vedere

De' tuoi Campioni

Or le tenzoni

In guise altere ;

E da me impara

Virtù più rara :



Virtù , che 'l Mondo

Quanto mai orna

A lei ritorna

Lieto e giocondo :

E quì le chiare

Finir lor gare.



Che

Che Virtù prende

D' Amor la face;

Da Virtù pace

Amore apprende .

O faggio Amore!

Gentil Valore !



DEL-

D E L L O S T E S S O .

ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR D. MARGANTONIO BORGHESI
Principe di Salmona, di Rossano, &c.



Grande di tue grandezze è ben la Fama,
 E molto è de la Fama il ver. maggiore,
 E' ver Tu vinci, almo Latin Signore,
 Che suo pregio l'Italia onora, e chiama;

Se tua Magnificenza a noi richiama
 Il prisco de' Romani alto splendore,
 Quando felicità pari al valore
 Godean lieti, e poter pari a la brama,

D'Augusto a i tempi; e pure il grande Augusto
 Solo il Genio di Roma usò felice,
 Che troppo avversi ebbe i privati Lari:

Ma Tu di Prole d'ambi fessi onusto
 E bella, e faggia, odi or chi canta, e dice
 D'una tua Figlia Sposa i fregi tari.



DEL

DEL MEDESIMO.

ALL' EMINENTISS. SIG. CARDINALE LORENZO CASONI.



S Ignor, pregio sovran del Secol nostro,
 Nato, anzi fatto a qualunque opra egregia,
 Che col sommo valore ornate l'ostro,
 Di cui Virtù spesso s'adorna, e fregia;

Che 'nfiamma i comun voti il merto vostro,
 Su l'alta Sede, onde s'onora, e pregia
 Italia, e a cui ogni gran Scettro è prostro,
 Vedervi un dì ne la sacrata Regia:

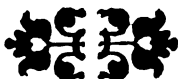
Poiche Voi de' due chiari augusti petti
 Il nodo ornaste maritale, e poi
 Il consecrate con solenne rito;

Quai gloriosi, e memorandi effetti
 Al maggior uopo e' produrrà tra noi
 Da man sì faggia il bel lavoro ordito!



DEL-

DEL SIGNOR GIOACCHINO POETA
Publico Professore di Medicina.



Come a Stelo gentil tenero , e colto
 Ramoscel per suo pregio ampio , e sovrano
 Saggio Cultor con pronta , indultre mano
 Innesta ; e a pro di lui tutto è rivolto ;

Se Ciel benigno in sua virtù raccolto
 Grazie gli versa ; e fresco rivo , e piano
 L'irriga ; vigor prende , e a mano a mano
 Cresce di liete frondi onusto , e folto .

Così d'antico tronco altero , e adorno
 Virgulto Amor ne colse ; e a degna Pianta
 Con aer puro a meraviglia avvinse .

Quai fian lor germi , e frutta d'ogn'intorno
 Il divin Nodo il dica , e quella fanta
 Virtù , che'n gioja eterna unilli e strinse.



H

DEL-

DELL' AVVOCATO SIGNOR D. GIOVANNI BARBA

Regio Professore di Canonici .

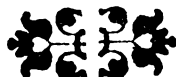


M Agnanimo Signor , tu , che 'l Valore ,
La Vertute , e' l gran Merto eccelfo , e chiaro
Di quanti tua nobil Progenie ornaro
Illuftri con novello altro splendore .

Ecco benigno ti concede Amore
Donna , a cui la Natura , e' l Ciel donaro
Quanto han di pregio più fublime , e raro :
Donna dell' almo Tebro eterno Onore .

Che fe de' grandi , ed invitti Avi tuoi
Voller le irate Parche il lume fpento ;
Onde folo di lor tra noi rifplendi .

Or fia , che da te forti i primi Eroi ,
Mercè d' Amor alla grand'opra intento ,
Delle Parche l'error tofto fi emendi .



DEL

DEL MEDESIMO.



E *Xultans gessit noſter Sebethus, & undas
Jam cobibere ſinu nescit, ut ante, ſuo.*

*Juncta ſui Nato Nympa eſt Tiberina, Torumque
Dulcem conciliat Flamen Amoris Hymen:*

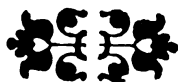
*Nympha equidem, cui ſi tunc vivere Fata dediffent,
Quum certamen erat judice ſub Paride,*

Ceſſiffent donum Pallas, Junoque, Venusque;

Vincit enim Forma, Mente, Decore Deas.



DEL SIGNOR D. GIUSEPPE DI CESARE.



DEl gran Sangue BORGHESE, ond' a più chiari
 Trionfi erger potrebbe Italia, e Roma
 L'augusta fronte, e inghirlandar la chioma
 Di nuovi Lauri, e vie più illustri, e rari.

E del CARAFA, a cui le Terre, e i Mari,
 Non che Napoli mia, qualor fu doma
 Scizia crudele, e chi da lei fi noma,
 Trofei sovente alzarò, archi, & altari.

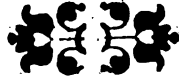
L'alma TERESA, e l'inclito ADRIANO,
 Pregio maggior del Tebro, e del Sebeto,
 Santo Imeneo in caro nodo avvinse.

Eravi 'l casto Amore, e in dolce, e lieto
 Aspetto'l sommo Giove: allor l'infano
 Foco Vesevo, e i sdegni, e l'ire estinse.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR GIUSEPPE DE GENNARO.



LUSUS PISCATORIUS.

DUm procul a curis, quarum sub mole laborat
 Mens addicta Foro, studiisque assueta clientum,
 Sole sub aestivo me non ignava sequentem
 Oria Pausilypi colles, & saxa tenebant;
 Ludit ubi facilis, quae spirat leniter, aura,
 Umbrosaeque virent platani, ac depicta jocosas
 Ripa coronat aquas, ridetque salubrior aër.
 Heic populi undantis clamorem oblitus, amicâ
 Pace fruor molli in tumulto, quem fecerat alga;
 Grataque piscandi subeuntem munera Pubem
 Proximus intueor, cujus pars aequora lustrat
 Exiguo in lembo, immittit pars retia ponto,
 Retia pars immissa trahit, pars propter arenas
 Aut legit, aut lectas componit in orbe rudentes,
 Et fallit duros cantuque, jocisque labores.
 Nec minus a pueris duco, mea gaudia, saltu
 Qui sese librant nudato corpore in undas,
 Et modo subter aquas se condant, & modo supra
 Emer-

Emergunt, agitantque hac illac motibus æquor.

*Cum subito ecce tibi plausu sonuere Profundi
Concava saxa, novo visum fulgescere Caelum
Sidere, & insolito vestiri lumine colles,
Pausilypique jugum, Mergellinaeque recessus,
Et Megaræ turres, & Olympica littora, & almus
Sebethus pater, & geminâ cervice Vesævus,
(Quæ loca tam belle nitidum Cratera coronant)
Festivos referunt festivâ in imagine vultus.*

*Portenti quæ causa? latet, miramur, & unde
Orta mari extemplo miracula? quaerimus omnes.
Rem Triton aperit (Tritoni pandere cura est
Æquoreo in regno patriæ Syrenis honores)
Hic concham lateri appositam prius instat, & inde
Littoris hospitibus Nymphis, Geniisque locorum,
Neptunoque patri; laetis connubia pompis
Excipite, o, inquit, vitrei sacra Numina Ponti:
Jam jam gaudet ovans ADRIANO Conjuge Virgo,
Qui Patriæ splendor, nostri qui gloria sæcli est,
Quique CARAFÆAE superat praeconia gentis,
Exurgitque inter titulos sublimis avitos,
Qualis Apollineo laurus gratissima ferto
Aut Pimplæ ad fontem, aut Peneïa littora circum
Ulmorum in medio sese fert alta sub auras.
Ergo juvat plausus cumulare, ac fausta precari*

Omi-

*Omina, festivisque opplere his vocibus undas,
Vivite felicem Vir, Sponsaque vivite vitam.*

*Nec mora: Convenere simul, qua parte marinos
Concha dabat sonitus, Nympharum exercitus omnis,
Lutea Cymodoce, Thetis aurea, candida Doris,
Atque aliae, formâ egregiae, nitidæque papillis,
Nudae humeros, agilesque pedes, & crine soluto,
(Ut decet, ac pelagi mos obtinet) inde moventes
Ad numerum gressus, exercentesque choreas
Tritonis roseo fundebant carmina ab ore,
Vivite felicem Vir, Sponsaque vivite vitam.*

*Venit & ipse etiam magnus Regnator aquarum,
Muscosas inter senior se extollere cantes
Visus, arundineo frontem velatus amictu,
AEquoreisque investus equis, quem millia Divûm,
Tyrrenum quos marmor habet, comitantur euntem;
Atque choros Nympharum inter, sua caeruleus Rex
Subnectit, socio Divorum murmure, vota,
Vivite felicem Vir, Sponsaque vivite vitam.*

*Tum Piscatores tacito spectacula vultu
Aspiciunt, gressum retrahunt, ac coepta morantur,
Suspenduntque operi dextram, nutuque loquaci
Hunc ille, hic illum spectat, dehinc ora resolvunt
In cantus; & nos sic sic cantabimus, ajunt:
Vivite felicem Vir, Sponsaque vivite vitam.*

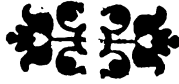
Inte-

Interea dum tantus habet salsa aequora plausus,
 Ipse solo recubans mecum una gratulor, & si
 Forte licet, votis vota haec communibus addo,
 Ut tanto surgat generoso e germine Proles,
 Par Sponsae atque Viro, & Majorum nominis haeres,
 Nobiliumque decus, cujus virtutibus amplam
 Fata viam sternant, & honorum culmina monstrant
 Ardua, semper io angustis calcanda trophaeis;
 Quo longum valeat protendere gesta Parentum,
 Heroumque augere chorum, & felicibus ausis
 Venturum Patriae Fastos ditare per aevum.
 Haec spero; ne spem, Superi, frustrate; secundis
 Hanc precor auspiciis, vultaque fovete sereno.



DEL

DEL SIGNOR D. GIUSEPPE LUCINA.



A La gentil BORGHESE or accorrete
 Ninfe del bel Sebeto, e voi Pastori:
 La saluti ciascun, ciascun l'onori
 Con festeggianti carmi, e danze liete.

Voi tosto in compagnia seco vedrete
 Tutte le Grazie gir, tutti gli Amori,
 Et ovunque Ella passa, forger fiori,
 E sibilare le piante intorno udrete.

Viva la gran TERESA in lieti gridi
 Diran le piagge, e i colli: e'l bel Tirreno
 Risponderà da' più lontani lidi.

O ben degno ADRIAN contento appieno,
 Che per sì cara Donna or non invidj
 Quanto gran forte altrui versò nel seno.



DEL SIGNOR GIUSEPPE MARMI.



Jungere desponsae, felix ADRIANE, TERESAE,
 Jungero, cui Pallas te dat habere suum;

Tam bene, quam sociae viti sua nequitur ulmus,
 Tam bene, quam compes aurea stringit ebur.

Nuncia regales Erato dum cantat amores
 Ventilat ad numerum flammea dexter Hymen.

Sic eat in gemmas PATRUI de stipite duro
 Latura aeternas SPINA beata rosas.

Illa triumphales intexere plurima Lauros
 Sueta, tuis erat ad fortia calcas Avis;

Et jam te doceat generosum Insigne Nepotem
 Dulcia de vero mella labore dari.



DEL

DEL SIG. D. GIUSEPPE DI PALMA DUGA DI SANT'ELIA.

Parla lo Sposo.



MEntre mirando è tutt'afforta in voi
 Quest'alma mia, alma leggiadra, e bella,
 De l'altre virtù, de' pregi tuoi
 Con contento, e piacer diventa ancella.

Nè più di libertà mi cal, dopoi
 Che a tanto ben mi trasse amica Stella,
 E benedico Amor de' colpi suoi,
 Che in me avventò con l'auree sue quadrella.

S'è tua TERESA, Amor, se tuo son' io,
 Che tuoi faremo in nodo eterno, e stretto,
 De le nostre preghiere odi il desio.

Viva l'anima mia nel suo bel petto
 D'ogni pena, e martir sempre in oblio,
 E la sua nel mio core abbia ricetto.



D E L M E D E S I M O .



NEl guardar di TERESA il vago volto
 Mirò ADRIANO tutto'l bel, ch' Amore
 Ha in mille altre Donzelle insieme accolto ;
 Onde l'alma spirò per gli occhi fore.

Tal d' essa ancor, dal suo legame sciolto,
 Lo spirito acceso da sembante ardore
 S'ergè su l'ali, e a l'alma altrui rivolto
 Per girne a lei volò tosto dal cuore.

Amor , che in ambo avea suo fermo seggio ,
 A sì bella union vieni Imeneo ,
 Gridò , che più degne alme omai non veggio :

Vieni , e le stringi in dolce nodo , e pace ;
 E se fu l' arco mio , ch' amar le feo ,
 D'alta Prole cagion fia la tua face.



DEL



D' I N G E R T O I.



L Afcia il Colle d' Elicona
O d' Urania altero Figlio,
E di nobile corona
Cinto il crin quà porta il ciglio.



Tu fei quel , ch'alle Donzelle
Fai guftar cafti gli baci ,
E le fai gir liete , e belle
Tra il splendor delle tue faci





Il bel suono di tua voce ,
Che discende al cor giocondo,
Ogn' ingegno aspro , ed atroce
Di virtù rende fecondo.



Per te godono gli amanti
Di lor pene amica pace ,
E per te deposti i pianti
Color veston più vivace .



Per te forge del dì puro
Alle chiare aure , o possente
Dio , dal fen del nulla oscuro
La mortale umana gente .

Ime-

Imeneo deh scendi a noi,
 E scuotendo l'ale intorno,
 Fa, che ratto i giri suoi
 Compia'l Sol di questo giorno.



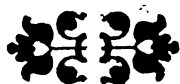
Mira pur l'alma TERESA,
 Ch'al suo Sposo il tremolante
 Occhio volge d'Amor prefa,
 E vuol sempre stargli avante.



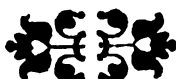
Lui poi guata, e leggi in volto
 Quel desio, che ferve in sano;
 Troppo bello è in lei raccolto,
 A ragione ci ne va pieno:

Tu

Tu non niega il tuo favore
 A una Coppia sì gentile,
 Di cui quel, che parte l'ore
 Non ha visto unqua simile.



Ancor tu Cupido bello,
 Che a TERESA sulle piume
 Te librando agile, e snello,
 Tanto davi del tuo lume,



Scegli tosto un dardo aurato,
 Che ferisca ad ambo il petto,
 E scendendo lieve e grato
 Non dia pena, ma diletto.

11

Ecco

Ecco già dalla faretra

Tu lo cavi, e l'arco tendi,

Ecco già stride per l'etra,

Nè'l tuo colpo indarno spendi.



Ancor vegna da Citera

La tua Madre delicata,

E 'n dolcissima maniera

Sia di vezzi, e riso ornata.



Al suo arrivo ogni molestia

Cura tace, il vento posa,

E fugando la tempesta

Ride l'aria, ed è gioiosa.

K

Al

Al suo aspetto i lieti augelli
Van cantando, e ne' romiti
Boschi al margin de' ruscelli
L' aspre belve si fan miti.



Vien ti prego o bella Prole
Del gran Padre degli Dei ;
Indi va con tue parole
Per ritorne a casi rei.



Tu sai pur, che Marte fiero
Di Siciglia erra pel piano,
E d'intorno fangue nero
Sparge sotto il ferro infano.

Con

Con feroce, e cruda faccia
La terribile vendetta
Là pres' Etna egli minaccia
A Vulcano, che l'aspetta.



Con tua placida favella
Or tu accheta l'ira folle
O gradita Cipri bella,
Bench'in sen gli serpe, e bolle.



E lo invita in Pafò, o' n Gnidò
A goder de' tuoi tesori,
E fia teco il bel Cupido
Colle Grazie, e cogli Amori.

Invan pugni o forte Ibero,

Già 'l tuo fato s'avvicina,

Caderà l'illustre Impero

Sotto l'Aquila Regina .



Già l'Antenne al vento sparse

Minacciose il gran Nettuno

Vide pria, poi vinte, ed arse,

E portonne il volto bruno .



Or sovraffa all' alte mura

De' Mamerti il ferro, e'l foco,

Nè si crede più sicura

La possanza di quel loco .

Ma

Ma qual opra giammai tenti
 O mia Musa troppo ardita?
 Vai frall' arme, nè ti senti
 Dalle straggi intimorita?



Quasi già radono'l suolo
 Tinte, e piene d'atro sangue
 Le fort' ali, e a tanto volo
 Lo tuo spirito acceso langue:



Torna torna al tuo lavoro,
 Tropp'orror t'è in fronte scritto;
 Per pietade io mi scoloro:
 Sen Cristiano è sol trafitto.

Tor-

Torna e mira quanto splende

In TERESA la bellezza,

Come azzurro l'occhio accende

Il bel fior di giovinèzza.

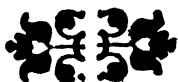


Indi mira come ornato

Va di luce alma il bel crine;

Odi quanto molle è 'l fiato

Delle labbra coralline.



Di lei certo in ogni parte

Siede più d'un' Amorino,

Che compon con nobil' arte

Il sembante pellegrino.

Trop-

Troppo fora o Musa mia
Se volessi narrar tutto,
E pria 'l fonte si vedria
D'Ippocrene arso ed asciutto.



Taci dunque, e aspetta l'ora
Che cresciuta Prole altera
Porti irata sull'Aurora
Il terror dell'asta fiera.



Per illustre alta Vittoria
Velerà li fatti noti,
E del Zio la gran memoria
Il valore de' Nipoti.

So-

Sopra il fato de' Mariti
Aspettando le lor morti
Di Bizanzio per i liti
Udrai pianger le Conforti.



Canterai l'antico foglio
Riunito all' Occidente,
E domato il prisc' orgoglio
Del Tiranno d' Oriente.



E s' Eugenio Vincitore
Tu dicesti in debbil suono,
Allor certo affai maggiore
Fia tua voce, e farà tuono.



DEL

DEL SIGNOR D. MARCELLO FLOMARINO
De' Duchi della Torre.



NEmbo di grazie piova
 Dal tuo bel seno omai,
 Qual celeste rugiada, e in me discenda;
 E gentil fiamma, e nuova
 De la tua stella a i rai,
 Alma Madre d'Amor, si desti, e accenda;
 Sì che fuor di me splenda
 Di tua ferena luce
 Il gran pensiero adorno;
 E incontro al vago giorno,
 Che per corso miglior Febbo n'adduce,
 Tutti d'ambrosia aspersi
 Poggin volando i miei canori versi.

L

Sot-

Sotto il cammin' de l'etra

Non mai lampi, e faette

Corser sì ratto di gràn fiamme accese,

Com' or di tua faretra

A le bell' Alme elette,

Amor, l'alta potenza in petto scese;

Questa fra l'auree imprese,

Che di tua mano uscìro,

Appar più bella in Cielo:

S' apra la nebbia, e 'l velo,

Che de l' eterne leggi il moto, e 'l giro

A Dio nasconde in seno,

Sì ch' io vagheggi la bell' opra appieno.



Ma

Ma in van le tarde piume
 Su per le vie lucenti
 Fervida voglia a lungo corso invita ;
 Se presso al vero lume
 De' tuoi begli occhi ardenti,
 Gentil TERESA il ver si pinga, e addita
 Entro mia mente ardita,
 Qualor si affisa, e immerge
 In quel fulgor celeste,
 Che nuova forma veste
 L'alma, e a' bei lampi si sublima, ed erge,
 Sì che aperto discerno
 L'ordin de' Fati, e'l gran consiglio eterno.



Veggio allor, come accoglie
 Amor, qual in suo regno,
 Tutte le belle sue leggiadre forme;
 E come ei strai discioglie,
 E vibra a fermo segno,
 Perche ogni alma quà giù del Ciel s'informe;
 Musa le splendid'orme
 De le luci immortali
 Seguiam lungi da terra,
 Che spazio alcun non ferra,
 Il gran girar de le tue rapide ali;
 E Amor superbo accolte
 Di tal beltà le meraviglie ascolte.



Beltà

Beltà, per cui di mano,
 Qualor più ferva, e avvampi,
 L'ire estinte cadrian al sommo Giove;
 E de l'ampio Oceano
 Su per gli ondosi campi
 Errar potria cangiato in forme nuove;
 Se Amor d'antiche pruove
 Voleffe erger trofei,
 E ornarne i scogli, e i liti;
 Su per l'alto i muggiti
 S'udrian sonar del gran Rettor de' Dei;
 E'l vedriano i Tritoni
 Cinto di fior, non già di turbi, e tuoni.



Ancor

Ancor nel fatal arco,
 Che, qual balen, si mosse,
 Fora lo stral, che a Febbo il fianco aperse,
 Dapoiche al duro varco
 Il fier Piton percosse,
 E del suo sangue reo le piagge asperse;
 Allor, che lauro ferse
 Le delicate membra
 De la beltà pudica,
 D'amor schiva, e nemica,
 Ch' a lui s'invola sì, ch' aurà rassaembra,
 S' al Nume altero invitto
 Era il tuo volto a rimirar prescritto.



Di

Di fiamma eletta, e pura,
 Qual da superno, e divo
 Raggio, che a lui Minerva in petto ispiri,
 Sentito auria l'arfura;
 Rapito entro a quel vivo
 Lume immortal de' tuoi celesti giri,
 A piena aura, che spiri;
 Aura destra, e seconda,
 Che leva in alto i vanni
 Oltre il cammin degli anni,
 E scorge a la beata, e lucid'onda,
 Che disiosa, e vaga
 Di se fa l'alma, quanto più l'appaga.



Ma

Ma ben Tu avventuroso

CARAFÀ, or senti al petto
 Forza di leggi imperiose, e falde;
 Leggi, che Amor fastoso
 Scrive nel vago aspetto
 De la Donna gentil, che accese, e calde
 Farebbe ancor le falde
 D'orride Alpi, e nevole;
 Tu d'alto merto ornato,
 Come prescrisse il Fato
 Ne l'ordin certo de l'umane cose,
 Per tua Conforte bella
 Avesti la gentil vaga Donzella.



E già

E già a recar se'n giunge
A voi con lieto ciglio
Amor d'alte venture il ricco dono ;
Veggio , ch'apre , e disgiunge
D'Urania alato il Figlio
Ne' voli suoi tutte le vie del tuono ;
Odo il concerto , e' l suono ,
Che per lo Ciel concorde
Fan le fulgenti rote ;
Pender le nubbi immote
Veggio , e Febbo temprar l'auree sue corde,
Al Nume altero , e grande
Di begli inni tessendo alte ghirlande.



M

Or

Or che, o Musa, il Piacere
 Su le tenere piume ci s'è forza, e ride,
 Accogli i vanni tuoi,
 Cessa d'immaginar, e torna a noi.



DEL



DEL MEDESIMO.



N On di volgar disio, vil basso affetto,
Ch' a la semplic' età ne' più begli anni
Tende vane lusinghe, e dolci 'nganni
Con esca di soave aspro diletto;

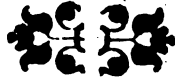
Ma strinse casto Amor tuo gentil petto
In nodo conjugal fuor degli affanni,
Perche più de l'usato alteri i vanni
Spiegasse il tuo sublime alto intelletto.

Se casto Amore in questi bassi chioftri
Egli n'è pur fidata scorta, e duce,
Che al sommo Ben la dritta via ne mostri;

Al vero, a l'onestade, al bel conduce,
Sgombra de' vizj rei gli orridi Mostri,
Ed è del ben oprare eterna luce.



DEL SIGNOR MATTEO EGIZIO
A GIAMBATTISTA VICO.

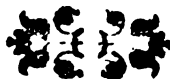


Vico, che con lo stil faggio, & adorno,
Onde il Lazio risorge al prisco onore,
Del Gran CARAFA al chiaro, alto valore
Ergeste un Tempio, de la Morte a scorno;

Poiche riedon sovente a far soggiorno
Con voi Febo benigno, e l' alme Suore;
Dal vostro canto eterna gloria Amore
Del pari attende in così lieto giorno.

Mai più degno Nipote a Eroe famoso
Non vide il Sole; e non mai Sposa eletta
Più degna a ravvivar pubblica spene:

Nè ad altra Lira celebrar conviene
La Regal Coppia, e la virtù perfetta,
Cui da lunge io contemplo, e più non oso.



RI-

R I S P O S T A
D E L V I C O .



GEntil EGIZJ, del cui nome adorno
Da ben lungi al Sebeto è fatto onore,
Se avessi del tuo stil l'alto valore,
Opre certo farei del Tempo a scorno.

E, quale 'l mio non è, seren soggiorno,
E tranquillo aman Febo, e l'alme Suore:
Tra cure infeste al bel di Gloria amore
Chi giamai visse oltre la vita un giorno?

Quanto sopra il mio dir l'Eroe famoso
S'ergeo! nè da me fu materia eletta,
Che vinceva il desio, non che la spene.

Come a me dunque celebrar conviene
Di virtude, e splendor Coppia perfetta,
Quando Tu stesso dici, Io pur non l'oso?



DEL

DELL' AVVOCATO SIGNOR NICOLÒ
AMENTA.



Ecco lascia TERESA il Tebro altero,
E vien del Liri a la piu verde sponda:
Move piu questo baldanzosa l'onda
Ver la Donna Real, nata ad impero.

Spinto ADRIANO or da pudico Arciero
La riceve felice, e la circonda
Con amoroſe braccia: e'l Ciel ſeconda
Il gran Nodo che ſtringe Amor ſincero.

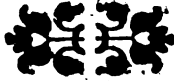
Il Ciel ſeconda cio che avea gia ſcritto,
D'unire in terra, a migliorar la Terra,
Magnanima Donzella a Spoſo invito.

O quanto vede il cor lieto, e giocondo!
O quanta Prole, illuſtre in pace, e in guerra!
O come ſia pien d'allegrezza il Mondo!



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR NICOLÒ ARNONE.



PUre voi del Sebeto onde lucenti
 Chiare più che l'ufato al Mar correte,
 E voi Ninfe e Pastor mille fpargete
 Fior varj e mille armoniofi accenti.

Più le 'nfidie de' Lupi non paventi
 L'errante Greggia, e fian placid' e chete
 L'onde del Mar, l'apriche piagge liete,
 E colmo il Prato fia d'erbe ridenti.

Or ch'Imeneo la bella alma TERESA.
 Stringe al chiaro ADRIAN, ch'alto splendore
 Giugne a le glorie de' fuoi prifchi Eroi.

Coppia sì eletta che non teme offefa
 Di rapidi anni, e che d'altero onore
 Ogni etade empierà co' germi fuoi.



DEL

DEL SIGNOR D. NICOLÒ CAPASSO

Regio Professor Primario di Leggi

A GIAMBATTISTA VICO.



HÆc patriæ, & nostris deerant solatia votis,
 O patriæ, & nostri, VICE diserte, decus,
 Ut, tua sedulitas quod amico fidere germen
 Hactenas ingenuis artibus excoluit,
 Prospiceretque sibi, ferisque relinqueret annis
 Stirpis honoratæ pignora digna suæ.
 Extulit hanc Patruus victricibus inclytus armis,
 Nobilitatque tuus fortia facta liber:
 Praestat oliviferae nunc crescere Palladis artes,
 Caesaris & pacem, dona fovere juvat.
 Sat ferus Europæ discerpfit viscera Mavors,
 Nunc Aëraea tuis est opus imperiis.
 Ergo CARAPHAEÛM cum facta est surculus arbor,
 Par erat hanc fructus dulce gravaret onus.
 Cernis, ubi externis vernant viridaria plantis,
 CYRILLUS medicæ, quas colit, artis honos;
 Exhibarant ut fronde prius, dein flore magistrum,
 Dum fore perpetuum spem facit herba genus:

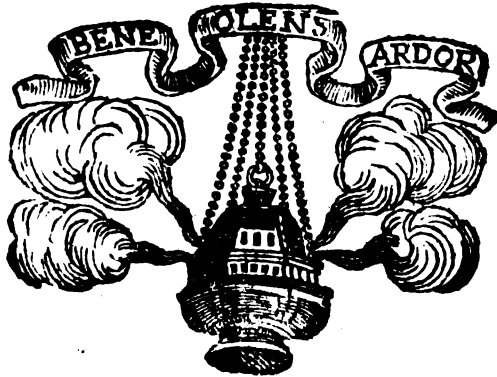
Se-

*Semine si fallat matris reparante ruinam ,
 Irritus is studii, quod colit, odit opus .
 Heic nihil aeternum est . sed rerum providus auctor,
 Qua potis est , homini vincere fata dedit .
 Dum viget incolumis virtutis imago paternae,
 Se, putat ex aliqua vivere parte pater .
 Est quaedam natos anima fugiente voluptas
 Adspicere, & patriae consuluisse placet .
 Quamque ferebat opem populo mentisve, manusve,
 Foenore multiplicem reddere mente, manu .
 Nos ea cura manet, non Orbi linquere noxas,
 Degeneresque vicem ne subeant animi .
 Prorsus honesta domus connubia quaerat honesta,
 Undique sic fortes sanguis uterque creat .
 Non solet aequales genere, ac virtute parentes
 Nactus, in adversas natus abire vias .
 Diis geniti Dii sunt . sed ut impar extitit alter,
 Conditione minor vel Jove natus erit .
 Hac in parte tuo quis cautius egit alumno?
 Contigit an magnos dignior ulla Lares?
 Cui non nota domus BORGHESIA? non decus Urbis
 Tybris, at Euphrates, Nilus, & Ister alit .
 An morata magis fuit expectanda? sed aequat
 Romulidum priscas haec probitate nurus .*

N

Quod

*Quod super optandum est, ut cui par obtigit uxor,
 Par sit amor, nati sint & utrique pares.
 Sic voveo ex animo, in quo est ut dictio, simplex.
 Qui cupit alta, tuo quaerat ab ille penu.*



RI-

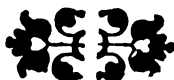
R I S P O S T A
D E L V I G O .



C APASSI, socium meorum ocellus,
 Tu emunctus, gravis, integer, severus
 Me adscribis bene laudibus faventer
 Amplis undique Principum Virorum,
 Quis sane fuerit decus supremum,
 Ut Tu concilies perenne nomen;
 Dives qui omnigenae eruditionis,
 Felix ingenio, rotandus ore,
 Adstricto es celebris stylo, & soluto.
 Acri judicio benignitatem
 Praevertis, studio probati amici;
 Non ille ut videare non amicis
 Emunctus, gravis, integer, severus.



DEL SIGNOR CONTE NICOLÒ
CASONI.



O Quae Romuleas inter spectanda puellas
 Incedis Virgo, flosculus ut nitidus:
 En tibi nunc cupido jungenda est dextra Marito,
 Atque sinu mollis concipiendus Amor.
 Cur pavor in teneros gelidus diffunditur artus,
 Purpureasque genas occupat, atque oculos?
 Quid metuis? tristi ne turbes lumina fletu,
 Nec tua singultu pectora rupta sonent.
 Virginibus, fateor, castus pudor infidet ore:
 Gestit at illarum mens tamen, atque animus
 Connubia, & molles nam suspirant Hymenaeos,
 Grataque corporibus praelia concipiunt.
 Num fles, quod dulces amplexus linquere Matris,
 Conveniatque procul ferre pedem Patriâ?
 Justa tibi certe non est haec causa doloris,
 Mater enim, Fratres, cunctaque Sponsus erit.
 Tum qua celsa sedet pulcherrima Mergelline,
 Pausilypusque caput projicit aequoribus,

Et

Et fortunatae Nefidos littora adibis ,
 Quaque unda Aenariae frangitur in scopulos .
 Centum formosas illos habitare recessus
 Fama est , Neptuni quae decora alta , Deas
 Formosas equidem , tecum sed si aequiparentur ,
 Victae abdent vultus in cava saxa suos .
 Junge libens igitur niveam TERESIA dextram ;
 Nec differ lusus , deliciasque tori :
 Hinc Vos felicem placide producite Noctem ,
 Et vestra unanimi tradite Colla jugo .
 Tu jam non Virgo , meliori at praedita formâ
 Incedas pleno conspicienda sinu ;
 Et carpes tenerae dum florida tempora vitae ,
 Hoc age , ut illustri prole Domum repleas .
 Nascantur belli , qui densa per agmina caedes ,
 Diraque telorum vulnera sustineant .
 Nec dubitent mortem virtutis amore subire ,
 Et possint Patruum reddere consilio .
 Nascantur Sacros quibus & sapientia honores
 Conferat , & Pietas , puraque Religio .
 Si vero alterius tibi dentur semina sexus ,
 Te referant vultum , foemineumque decus .



DEL

DEL SIGNOR NICOLÒ CIRILLO
Regio Professore Primario di Medicina.

A GIAMBATTISTA VICO,



Υ^{μνον} ὑδεῖν ἔθελον ΒΟΡΓΗΣΙΔΙ ἠδὲ ΚΑΡΑΦΑΙ,
Ἡμιθέη κούρη, ἠμιθέω τε νέω.

Τὸν δὲ γάμον μέλπειν, ὃν ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
Ἡγγειλαν κοσμῶ ὡς μακαριστὸς ἔη.

Αὐτὰρ ἐρπύσειον φθόγγον μὴ βάρβιτος ἤχει,
Πένδιμα εἰωθὼς βάρβιτος οἷα κτυπεῖν.

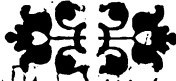
Σοῖ γράφαντι νέως ἠρώικα ἔργα ΚΑΡΑΦΟΤ
Ἐμπολέμου, κρατερῶν ἀνθεος ἠγεμνῶν

Ἐκγονον ὥδε πρέπει κλείειν, ὅσιόν τ' ὑμῶναιον,
Μηστῆρος τ' ἀρετῶν, χῆμα τε τῆς γαμέτης.



RI-

R I S P O S T A
D E L V I C O .



CYRILLE, o prope Cronulum Minervae,
Quod scripsi Patruī fera arma belli,

Vis me dicere Nuptias Nepotis.

Ipse ut CARAFIUM novum Maritum.

Ornem versibus arte perpolitus?

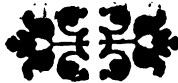
Uni qui applicitus diuque linguae.

Vix gusto Venerem putam Latinam.

Spectas me ingenio tuo beato,

Artes qui super intimas Lycei

Mellite sapis Atticam leporem.



DEL

DELL' AVVOCATO SIGNOR NICOLÒ CORVO.



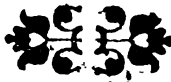
A Mor non già di basso uman pensiero,
 Che d'ozio vil', e di lascivia nato,
 Con piacer' adombrato,
 Qual suole in sua ragion crudele e fero,
 E in vista lusinghiero
 Disperde di chi 'l siegue il buon costume:
 E del benigno lume
 Miseramente il priva,
 Per cui nel poggio di virtù ne giva.



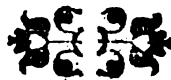
Amor, che da quel fonte ameno, e chiaro
 Di costante Ragione in noi t'infondi,
 E generoso inondi
 Nostr' alme sì, che fai dolce l'amaro,
 Dilettevole, e caro
 Il mondano disagio, e l'immortale,
 Ove l'affaglia il frale,
 Opportuno difendi:
 Te chiamo in questo giorno, e qui discendi.
 Te



Te chiamo nobil foco, altera luce
Del divin raggio eterno, amabil fiamma,
Onde il mortal s'infiamma
A seguir l'altra via, che lo conduce
V' la virtù riluce,
Gloria, stabil grandezza, onor verace,
Fermo ristoro, e pace;
Dove gode sicura
Da l'oltraggio terren nostra natura.



Tu, che del Mondo sei mente, e sostegno,
Ed informando l'alme, a lor palese
Per magnanime imprese
Apri' il cammino, e ogni aspro alto disegno
Rendi facile, e degno
Con l'ammirabil tuo raro valore:
E sol, che di tuo ardore
Uom si riscaldi, ed empia,
Certo farà, ch'ogni sua voglia adempia.



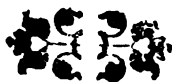
O

Te

Te chiamo, e tu qui vieni in questo giorno,
 Che per te fia piu bel, sereno, e chiaro
 Di quanti illuminaro
 La fosca Terra, e'l Ciel refero adorno:
 Onde al Sebeto intorno
 Vengano a vagheggiar Ninfe, e Pastori
 In varj, e bei colori
 Dal monte, e da le valli
 Le scintillar de' liquidi cristalli.



In questo giorno, a cui notte non meno
 Sopravverrà piu vaga, e quanto puole
 Fia che rimanga il Sole
 E ogni astro in Ciel di luce sua ripieno:
 Tal che del Mondo il seno
 Da tanti Soli si vedrà illustrato,
 Da quante stelle ornato
 Vien suo carro fastoso,
 Condottiere di gioja, e di riposo.



In

In questo giorno per te sol s'unisca
 Di TERESA gentil la bianca mano
 A quella di ADRIANO:
 Tua dolce fiamma loro ardor nutrisca;
 In cui sempre gioisca
 La nobil vita avventurosa, e lieta:
 Nè sia prescritta meta
 Ne' suoi ben lunghi giri
 A bei, ferventi, onesti, almi desiri.



Di TERESA gentil, che a' rari pregi
 Di virtù, di beltà, di leggiadria,
 Onestà, cortesia,
 Aggiugne i ricchi, e memorandi fregi
 De' Grand' Avoli egregi,
 Che col braccio, e col senno ornar la chioma
 Di Toscana, e di Roma;
 Onde a lei vien grandezza,
 Che Italia nostra, e tutto il Mondo apprezza.



Del nobile ADRIAN, fasto, ed onore
 Di Partenope bella, in cui fan gara
 Signoria, virtù rara;
 In cui riluce il merito, e lo splendore,
 La prudenza, il valore
 Di quel Gran Duce, la cui fama, e 'l nome
 Per le Provincie dome,
 Ancor paventa il Trace;
 Di ANTONIO, prode in guerra, e faggio in pace.

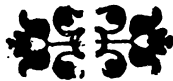


Questa vergine Coppia, più, che suole
 Stringersi a ramo l'Edera, e l'Acanto
 Con dolce Nodo, e fante
 Lega sol tu, poichè te brama, e vuole:
 Tu con felice Prole
 Suo giusto fine, e nostra speme adempi;
 Onde per tutti i tempi
 Sian del Mondo ristoro
 I cari Parti, e chi verrà da loro.



Ed

Ed o, s' Alma disciolta dal terreno
 Fosse a parte talor dagli alti Chioftri
 Quaggiù de' casi nostri,
 Qual fora d'ISABELLA il gaudio pieno,
 In mirar di suo seno
 A tanta eccelsa Donna accompagnato
 L'unico Germe amato!
 Unico, e degno oggetto
 D'alte speranze, e del materno affetto.



Ma godran qui del fausto avvenimento
 I saggi, incliti Zii con l'Ava illustre;
 Ed a pien fia, che lustre
 L'avventuroso di loro contento,
 In cui l'alto talento,
 Ond' arsero amorosi, il fin riceve;
 E ben vedransi in brieve
 Orni di belle doti
 Scherzare intorno i pargoli Nipoti.



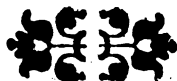
Can-

Canzon , di fede pura , e nobil foco
Adorno Amor gia scende ;
Gia l' Alme belle accende ;
Chinati umile , e al Nume suo dà loco .



DEL

DEL MEDESIMO.

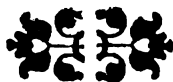


POiche, non con l'usato magistero
 Natura vi formò, Donna gentile,
 Ma con piu bel maraviglioso stile
 Vi die fattezze nel sembiante altero.

E voi per farvi al Mondo un pregio vero,
 Che non ne avesse ugual Battro, nè Tile;
 Di purgato saper, virtù virile
 Lo Spirto ornaste con miglior pensiero;

Ben' a ragioni di voi Napoli accese
 Nobil disio, che per la gran ventura,
 I voti porse al faretrato Nume:

Or s'ei per ADRIAN l'arco vi tese,
 E voi grata accoglieste sua puntura,
 Lieto splenda il Sebeto al vostro Lume.



DEL

DEL SIGNOR NICOLÒ CRESCENZI.

Regio Professore di Filosofia . . .



S Orge da l' auree Stelle un vero Lume,
De l' ampio Mondo tutto alto Governo,
Amor l' huom di chiamarlo hà per costume;
Più nobil opra del gran Fabro eterno.

Qualor move ci quà giù sue ardenti piume;
D' Ignoranza, e d' Error l' orrid' Inverno
Tosto disgombra, e forza è, in Noi s'allume
Valor, ch' ogni viltà par ch' abbia à scherno.

Questi tra pregi tuoi sì grandi, e tanti,
Se'n nobil nodo due grand' Alme ci lega,
Ben più che d' altro par di ciò si vanti;

L' Insegna trionfal più altera or spiega,
L' alma BORGHESE, e' l mio CARAFFA amanti,
Che l' uno, e l' altra chiama Amore, e pria.



DEL

DEL SIGNOR D. NICOLÒ GALIZIA
Regio Professore Primario di Canonici.



Cum jam Romulea nova nupta veniret ab Urbe,
Et propius nostram tunc celeraret iter,

Qualis in aurato quondam pulcherrima carra
A Phrygio vecta est Hippodamia viro:

Percipiens sonitus imo Setbethus in antro
Populeum glauco sustulit amne caput.

Demulcensque manu propexam pectore barbam
Salve, ait, o nostro debita Nympha solo;

Advenis o tandem praestanti ducta Marito,
O decus, o nostri gaudium, & Urbis amor.

P

At

*At tu Parthenopes cara cum Coniuge portas
 Ingredere, & summo vota repende Deo.
 Illa dabit pulchram sobolem, parvosque Nepotes,
 Gaudeat ut longa posteritate domus.
 Virtutesque virum, praeclaraque facta stupebunt
 Italae, & Italicis regna remota plagis.
 Dixit, & acclinis Sponsamque, Virumque salutans
 Sebethus liquido condidit amne caput.*



DEL



DEL SIGNOR D. NICOLÒ SERSALE.

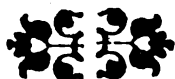


NOn mai più vaghi, e nobili Amaranti
Misti a Giacinti io vidi al crine intorno
Del celeste Imeneo, nè tanto adorno
Di rara Maestade in bei sembianti;

Quanto hor che unisce in dolci nodi e fanti
ADRIANO, e TERESA in bel soggiorno;
Ond'io veggio ch'è noi farà ritorno
L'Honor, la Gloria, i più sublimi vanti.

Nasceran da tal Coppia ineliti Heroi,
Che il Mondo illustreranno in pace e in guerra
Dall'Occidente infino a' lidi Eoi.

Ecco in sogno, che'l Cielo apre e differra
Tutti i tesori de' gran beni suoi,
E d'immensa letizia empie la Terra.



DEL SIGNOR D. PAOLO-MATTIA
DORIA.



L Eggiadri Cigni, ch' al Sebeto in riva
 Col suon de' vostri armoniosi accenti
 Delle Muse emulate i bei concenti,
 Ora, che a voi Donna non già, ma Diva,
 In lui dal Ciel discesa il Tebro invia;
 Vostri' inclito valor l' alma desia:
 Ma se mia stanca mente
 A tant' opra non basta,
 Cedo al Destin, ch' al buon voler contrasta.



DEL

DEL SIGNOR PIETRO METASTASIO.



Vieni di veste florida, e gioconda
 Dolce Imeneo cantando il sen coperto,
 Scuoti la face, e del purpureo ferto
 D'immortale Amaranto il crin circonda:

Vieni a legar, dove il Sebeto inonda
 L'amene spiagge per camino incerto,
 Due sì bell'alme, a cui di simil merto
 Non è dal Gange, alla gelata sponda.

Virtù, Senno, e Valor prima nutrille,
 E poscia Amor, che ne' lor sguardi ride,
 Destò da sì bell'esca alte faville.

Qual fia la Prole lor! se non si vide
 Nascer da Peleo, e Teti altri che Achille,
 Nè da Giove, & Alcmena altri che Alcide.



DEL

DEL SIGNOR SEBASTIANO ALIPIO
Accademico Innominato di Bra.

A GIAMBATTISTA VIGO.



Vico gentil, là dove bassa, e umile
 Miri la Selva a ignobil tralcio appese
 La sua Cetra Daliso, e in alto stile
 Più non canta la fiamma ond'ei s'accese.

Sulle fila di lei negletta, e vile
 L'edra con lento piè l'ombre distese,
 E l'ardor, che non vide unqua il simile,
 Più non la chiama a generose imprese.

Ma ben potrei, or che al Sebeto in riva
 Quel nodo, che quest' Alme infiem congiugne,
 Amor ridice, e tu m'inviti al canto,

Tentar, se nulla il disufato vanto
 Più le rammembra. Ma che mai là giugne,
 Ove tu poggi? e chi in cantar t'arriva?



RI-



R I S P O S T A

D E L V I C O .

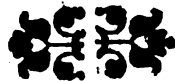


NE la superba un tempo, or bassa umile
Selva scern' io più Cetre d'oro appese;
E n'odo risonate in dolce stile
Rade, e per fiamme in gentil core accese:

Ma per gloria, che sol non abbia a vile
Degli anni le lunghissime distese,
Se mai loro aspirasse aura simile,
Osar tutte potriano eterne imprese:

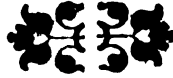
E d'Ippocrene in su'l bel margo, o riva
Il Nodo ch'a Giunon Giove congiugne,
Celebrar con sublime, e chiaro canto.

Però i pensier tu hai volti a miglior vanto
D'altro sapere, ove ben tardi uom giugne,
E Te sì tosto io già ne veggio a riva.



DEL

DEL SIGNOR SEBASTIANO RASI. . . .



QUUM pulchram duxit nuper laeto omine Sponsam
Ad thalamum Conjux, adfuit alma Venus.

Adfuit & Natus jaculis insignis, & arcu,

Adfuit & Charitum, Pieridumque chorus.

Ipsè sed in primis ultro sese obtulit Hymen,

Qui blando ridens hoc dedit ore melos.

Rumpe Marite moras, nuptamque in foedera junge,

Quae faciet clara te modo Prole Patrem.

Haec Proavùm repetens exempla illustria; summum

Pace sibi quaeret, militiaque decus.



DEL

DEL DOTTOR SIG. SILVERIO GIUSEPPE CESTARI.



Non mai fu in questa, o ne la prisca etate
 Nel possente d'Amor superbo impero,
 Laccio egual con mirabil magistero
 Contesto in pura fede, ed onestate;

Come or questo che stringe, e fa beate,
 L'alme che ornar pur tenta il mio pensiero,
 Chiare nell'uno, e l'altro ampio Emisfero,
 Per nobil sangue, ed opre eccelse usate.

Quindi avverrà ch'eterno vanto, e grido,
 Terrà Napoli mia ne' germi suoi,
 D'Eroi madre feconda, e altero nido.

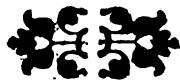
Or quanta alta letizia oggi è tra noi!
 Tanta ne corre in ogni estranio lido:
 Onor, Coppia regal, dovuto a Voi.



Q

DEL

DEL SIGNOR TOMMASO FILIPPONI TORINESE
Accademico Arcade.

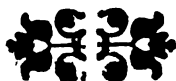


Cingati pur l'antica fronte algosa
Più glorioso segno trionfale,
Real Sebeto, or che d'Amor su l'ale
Sen vol' al Ciel la fama tua fastosa.

Ecco l'eccelsa Donna, e gloriosa,
Ch'empie le sponde tue d'aura immortale,
Sposa d'un tuo più nobil Figlio; oh quale,
Quale rassembra a noi non mortal cosa!

Porta nel vago viso in se ristretta
Quella Beltà, che i spiriti di noi
Chiama a comprender l'alt' Idea perfetta.

Io fuor di me rimiro entrambi, e poi
Sovra me dico: Oh quali Ausonia aspetta
Da così illustre Coppia illustri Eroi!



Ve-

Vedranno i lidi Eof

Fin là vè il Sol tragitta

L'altera Prole invitta

Accrescer fregi a i Genitori fuoi.



Vedranno i Genj augusti

Di Lei le chiare gesta,

Indi diran con mesta

Voce : oh roffor de' secoli vetusti !



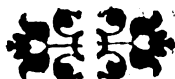
Vedranno anco i divoti,

Or Santi in Ciel grand' Avi

L'alte possenti Chiavi

Date in custodia in man de' lor Nipoti.

E cose più vedranno,
Ch'a miglior tempo io spero
Col presago pensiero
Scoprir, ch'innanzi al Fato occulte stanno.



Tu nobil Fiume intanto
Sorgi, rimira, e godi
Nelle più amiche lodi,
Ch'alternar s'odon'a i bei Spofi a canto,
Ch'altr'or s'accende in me nuovo desio
Di così sciorre il lieto canto mio:



Viva

Viva TERESA, ed ADRIANO viva
 Gli anni, che più felici il Ciel comparte,
 Viva l'inclita Coppia, e in ogni parte
 Replichi il Nome loro Eco festiva.

Non fia da noi così disgiunta riva,
 Ove le glorie lor non siano sparte,
 Ma su i Marmi, su i Tronchi, e in su le Carte
 Viva TERESA, ed ADRIANO viva.

Sorga Nettuno col Tridente fuora
 Del molle Regno, e con sembiante umano
 L'umide figlie d'Anfitrite ancora.

E quante ha gemme in sen l'ampio Oceano
 S'offran tutte a Costei; ma s'oda ogn'ora
 Viva TERESA, viva, ed ADRIANO.



DRL

DELL' AVVOCATO SIGNOR VINCENZO
D'IPPOLITO.



STringa concorde, e in chiara fiamma accenda
Che non fia spenta mai per volger d'anni,
Quest'alta Coppia da' celesti scanni
Sceso Imeneo, e lieta appien la renda.

E famosa Progenie Italia attenda
Da lei, che stanchi della Fama i vanni,
Nè temendo d'Invidia, o Tempo i danni,
Il suo Nome oltre l'Indo, e'l Mauro stenda.

Progenie, onde Virtù, ch'or langue, e giace
Sorga più altera; e non temente in vano
A' nuovi ANTONI agghiacci il fero Trace:

Che del gran manto adorna in Vaticano,
Guidi il Popol di Cristo in lieta pace
Fuor di perigli, e d'ogni error lontano.

I L F I N E.

MAG 2019390



THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY
NATHANIEL PHIPPS
OF BOSTON
IN TWO VOLUMES
VOL. I.
BOSTON: PUBLISHED BY
J. B. ALLEN, 1856.



